Suscettibile di clamorosi sviluppi l'arresto dei tre fascisti bloccati al confine con la Mercedes carica di armi e esplosivi

Riconosciuto l'assassino di Calabresi?

Altri elementi accuserebbero il terzetto squadrista - Il sequestro di pistole e di abiti simili a quelli indossati dal killer che uccise il commissario - Ridda di accertamenti - Le dichiarazioni del magistrato milanese accorso a Como

COMO — Il magistrato milanese, dottor Riccardelli, che indaga sulla tragica fine del commissario Calabresi, risponde alle domande dei giornalisti nei locali della questura

(Dalla prima pagina)

lui. Sul conto della ragazza ha detto soltanto che si tratta di una tedesca.

Riccardelli è stato sempre molto cauto, tuttavia non ha escluso, rispondendo a una precisa domanda, che possa esservi un rapporto fra l'arresto avvenuto ieri sera e l'assassinio di Calabresi. Non tornerà tuttavia a Como; e non ha voluto rispondere alla domanda se il Nardi sarà trasferito alle carceri di Milano.

Attualmente il terzetto si trova nelle carceri di San Donino a Como in stato di arresto per detenzione di armi. A Milano, immediatamente dopo la precipitosa partenza per Como del magistrato, era anche circolata la voce che egli avesse portato con sé la commessa che, a suo tempo, come si ricorderà, aveva venduto un ombrello pieghevole a una persona sicuramente implicata nell'assassinio di Calabresi. Quando gli è stato chiesto se questa voce era vera, Riccardelli si è messo a ridere: «*Per l'amor di Dio:* — ha detto — *non parliamo di ombrelli, è già piovuto abbastanza in questi giorni*».

Il magistrato, pur continuando a mantenere un tono sdrammatizzante non ha però nemmeno escluso che gli accertamenti in corso possano portare qualche elemento utile alle indagini sull'assassinio di Calabresi.

In serata, infatti, come abbiamo accennato all'inizio, si sono apprese voci che ovviamente non ci è possibile controllare, ma che farebbero gravare grossi sospetti sul conto del Nardi. Nella sua abitazione milanese di via Mascagni 9 sarebbero stati sequestrati abiti simili a quelli che il killer indossava il giorno del delitto. Inoltre una donna che avrebbe assistito alla scena dell'assassinio, una teste finora tenuta, per ovvi motivi, accuratamente segreta, avrebbe riconosciuto nel Nardi l'uomo che uccise il commissario. Infine le armi sequestrate ai fascisti sarebbero state inviate alla polizia scientifica di Roma per stabilire se fra esse si trova quella usata dal criminale.

Se queste voci ricevessero una conferma, si sarebbe a una svolta decisiva nelle indagini sull'assassinio di Calabresi.

Il fatto accertato, comunque, è che personaggi noti legati alla destra fascista intendevano portare armi e munizioni nel nostro paese. Per che cosa farne? Non certo per trastullarcisi. E' appena il caso di osservare, inoltre, che il magistrato non ha sicuramente detto tutto ciò che ha saputo nel corso dell'interrogatorio. Sulle «spiegazioni» fornite dai tre, per esempio, sia la polizia che il magistrato hanno mantenuto il più stretto riserbo.

Fra l'altro la ragazza, subito dopo l'arresto, ha chiesto di poter andare alla toilette e qui ha cercato di sbarazzarsi di un lungo pugnale a lama rientrante. Per concludere, alla luce delle cose apprese stasera, non è possibile dire se effettivamente un legame fra l'arresto dei tre e l'uccisione del commissario Calabresi possa esseere stabilito. Ma il fatto che un magistrato prudente come Riccardelli non abbia escluso che un rapporto, magari tenue possa esservi, lascia pensare che nei prossimi giorni possano registrarsi sviluppi se non clamorosi per lo meno utili alle indagini sull'uccisione di Calabresi.

Per concludere, alla luce delle cose apprese stasera si può affermare che uno spiraglio forse decisivo sta per aprirsi sulla fosca vicenda. E' chiaro che, se un magistrato prudente come Riccardelli non ha escluso che un collegamento può eserci, ciò induce a ritenere che siano imminenti sviluppi clamorosi.

D'altronde non si spiegherebbero le reazioni che la clamorosa notizia ha provocato a Roma. Gli agenti di quell'Ufficio politico hanno perquisito sei appartamenti della capitale e, prima tra tutti, quello dello Stefano, dove sono state trovate 450 cartucce di ogni genere e tipo e una pistola; il capo dell'Ufficio, dottor Provenza, è stato convocato, mentre erano ancora in corso le perquisizioni, al ministero degli Interni dove è rimasto per due ore a colloquio con alti funzionari e, sembra certo, con lo stesso ministro Rumor.

Per giunta i caporioni del MSI si sono precipitati a diramare una smentita rituale, che non cambia assolutamente niente: sostengono, ed era ovvio che lo facessero, che «certi Gianni Nardi e Luciano Bruno Stefano» sono a loro sconosciuti. Non possono ovviamente negare che i due teppisti sono noti, in questura e soprattutto all'Università, per le loro azioni squadristiche; che lo Stefano ha sempre fatto parte di gruppi giovanili fascisti; che è il braccio destro di Delle Chiaie, cioè di un personaggio implicato anche nella strage di piazza Fontana.

Insomma la situazione è questa; e gli sviluppi, attesi per la stessa giornata di domani, non potranno non essere sensazionali. Rimane il fatto che, comunque si concluda l'inchiesta, il commando fascista stava portando in Italia armi e soprattutto chili di esplosivo, in tanti «cartocci» da 250 grammi l'uno; ed è chiaro, chiarissimo a che cosa era destinato questo esplosivo.

Il torbido passato di Gianni Nardi

Dalla «Giovane Italia» al delitto del benzinaio

Un arsenale fu scoperto sin dal '67 nella sua villa vicino ad Ascoli Piceno, dove fu arrestato in relazione all'assassinio di piazzale Lotto - La sua amicizia con Giancarlo Esposti, il neofascista implicato nell'attività delle SAM

MILANO, 21

Di Gianni Nardi si è parlato la prima volta all'indomani del clamoroso colpo di scena che portò all'identificazione del vero assassino del benzinaio Innocenzo Prezzavento, ucciso da due colpi di pistola la notte del 9 febbraio del 1967 nel chiosco che gestiva in piazzale Lotto. L'omicidio era avvenuto a scopo di rapina.

Era stato incriminato per l'assassinio il giovane Pasquale Virgilio, riconosciuto, dopo molte perplessità, dall'unico testimone del delitto, Italo Rovelli; il Virgilio, al termine dell'istruttoria, venne rinviato a giudizio sotto l'accusa di omicidio aggravato a scopo di rapina.

Ma dodici giorni prima del processo ci fu un clamoroso colpo di scena: un giovane, Marcello Del Buono, si presentò al magistrato accusando dell'assassinio un certo Roberto, aggiungendo che egli stesso e due suoi amici, Gianni Nardi — appunto — e Giancarlo Esposti, appartenenti tutti e tre alla «Giovane Italia», la organizzazione giovanile fascista, fiancheggiatrice del MSI, avevano fornito l'arma del delitto.

Il Nardi interrogato dal giudice dopo le rivelazioni del Del Buono, che insisteva a parlare di traffico d'armi da parte dei tre fascisti, ammise di conoscere un certo Roberto Rapetti che venne rintracciato di lì a poco, nelle carceri di Forlì

Si ebbe allora un confronto a quattro col Del Buono, il Nardi, il Rapetti e l'Esposti. Il Del Buono riconobbe nel Rapetti, il Roberto di cui aveva parlato; a sua volta il Rapetti venne riconosciuto anche da Italo Rovelli, il testimone del delitto.

La corte tuttavia non diede molto peso al riconoscimento perchè il Del Buono era appena uscito da una casa di cura: egli morì qualche tempo dopo in circostanze misteriose:

Il Virgilio venne comunque prosciolto dall'accusa di omicidio dopo un nuovo colpo di scena, con l'avv. Pisapia che affermò davanti alla Corte di avere appreso da un cliente, sotto il vincolo del segreto professionale, cose tali da far escludere la responsabilità di Virgilio. La Corte prosciolse il Virgilio per non avere commesso il reato. Il Nardi, l'Esposti e il Rapetti vennero a loro volta incriminati per concorso in omicidio aggravato e rapina.

Il Rapetti, che intanto aveva finito di scontare la pena cui era stato condannato per il tentato omicidio, fu sottoposto a misure di sicurezza, e ricoverato all'istituto psichiatrico Paolo Pini di Milano. Senonché il giudice scoprì che l'istituto non era adatto ad ospitarlo e ordinò la sua incarcerazione a San Vittore.

Il Rapetti informato, cercò di fuggire, ma venne catturato nascosto in un armadio nella sua casa di via Lorenteggio a Milano. Due giorni dopo, i carabinieri arrestarono nella sua villa vicino ad Ascoli Piceno, anche il Nardi. Una perquisizione portò alla scoperta di un vero e proprio arsenale: nella villa del Nardi si trovarono centinaia di cartucce per fucile mitragliatore; il Nardi venne arrestato

Il Rapetti alla fine confessò di essere l'autore del delitto di Piazzale Lotto e accusò il Nardi di avergli, lui, fornito l'arma del delitto,

Il Nardi è nipote di un noto industriale; suo padre stesso (morto da qualche anno) fu costruttore d'aerei; la fortuna della famiglia cominciò sotto il periodo fascista. Anche l'Esposti ha un *curriculum* significativo; anche se la sua parte nella rapina di Piazzale Lotto non risultò mai abbastanza chiara. Il 2 febbraio del 1969 fu bloccato alle porte di Bologna dalla polizia che sulla sua auto trovò una rivoltella con munizioni, una miccia al magnesio, polvere di alluminio e alcune «gabbiette» che costituiscono la sicura delle bombe a mano «SRCM», cioè quelle dello stesso tipo usate in attentati appena precedenti, compiuti ai danni di sezioni del PCI dalle SAM («squadre d'azione Mussolini»). Il 6 giugno dello stesso anno nella sua abitazione, perquisita per un attentato al palazzo esposizioni di Vigevano, vennero trovati ancora detonatori, barattoli di polvere d'alluminio e di magnesio, di clorato di potassio e altre sostanze esplosive.

Alla vigilia della ripresa delle lezioni

Scuola: intenso programma di iniziative del PCI

La riunione della Consulta nazionale - Seminari e dibattiti in molte città - Manifestazioni pubbliche

Un vasto programma di iniziative è in corso di svolgimento, al centro e nelle Federazioni, sui temi politici e organizzativi della ripresa del lavoro del partito verso il mondo della scuola.

Lunedì scorso si è tenuta a Roma la riunione della Consulta nazionale del PCI per la scuola. Due corsi per studenti e insegnanti sono in svolgimento presso le scuole di partito a Frattocchie e a Faggeto Lario e un altro corso si terrà a Faggeto Lario dal 26 al 30. In questi corsi hanno tenuto o terranno lezioni i compagni Napolitano, Chiarante, Giannantoni, Marisa Rodano, Giovanni Berlinguer, Bini.

Nel quadro del Festival Nazionale dell'Unità si terranno un dibattito al Palazzetto dello Sport sui problemi della scuola, con Chiarante, Giannantoni, Vetere, Tarozzi, Franzinetti e una assemblea sulla lotta democratica e antifascista nelle scuole indetta dalla FGCI romana.

Decine di conferenze, assemblee, dibattiti sono previsti in molte città; segnaliamo in particolare il seminario che si terrà a Livorno il 22-23-24 settembre che sarà concluso con una manifestazione pubblica con Natta; a Reggio Emilia, nel corso di un seminario sulla situazione politica italiana, durante il quale un punto sarà dedicato ai problemi della scuola, le conclusioni saranno tenute da Chiaromonte. Un seminario, al quale interverrà Giovanni Berlinguer, è stato organizzato dalla Federazione di Pisa. Tra le altre segnaliamo le iniziative che sono previste nei prossimi giorni a Rimini, Potenza, Taranto, Varese, Campobasso, Palermo (nel quadro della Festa provinciale dell'Unità), Viareggio, Rovigo, Genova, Perugia, Padova, Cesena, Milano, Lucca, Pisa, Torino, Ferrara, Terni, Viterbo, Novara, Firenze, Fermo, Reggio Calabria.

Indetto per oggi lo sciopero nei Provveditorati

Nella tarda serata di ieri il ministro della Pubblica Istruzione ha convocato la segreteria del Sindacato nazionale autonomo dipendenti amministrazione scolastica (SNADAS), nel tentativo di evitare in extremis lo sciopero del personale del Provveditorati agli studi, delle Sovrintendenze regionali e del ministero della P.I. Lo sciopero che comincerà stamane è stato confermato.

Lo sciopero del personale dei Provveditorati proprio alla vigilia dell'apertura del nuovo anno scolastico metterebbe in pericolo l'inizio delle lezioni. E' infatti proprio da questo personale che dipendono una serie di operazioni (sistemazione e nuove nomine dei professori fuori ruolo, assegnazioni provvisorie dei docenti di ruolo, di certe categorie di maestri, ecc.) indispensabili per cominciare la scuola. Si ricorda infatti che quando nel 1968 la categoria fece uno sciopero di 24 giorni, tutto il complesso movimento degli spostamenti dei docenti subì gravi ritardi.

La polemica sui corsi abilitanti intanto continua a svilupparsi. Il senatore Franco Antonicelli, della Sinistra indipendente, ha rivolto un'interrogazione al ministro della P.I. per sapere quali provvedimenti intenda adottare perché i corsi «diventino un reale, serio strumento di qualificazione pedagogico-didattica del personale docente». Il prof. Orsello, della Commissione scuola del PSDI dopo aver constatato «il pericoloso malcontento che serpeggia fra i partecipanti» ai corsi, chiede a Scalfaro che dia assicurazioni che tranquillizzino i docenti, in quanto «sarebbe assurdo sottoporre a umilianti verifiche selettive insegnanti già da anni impegnati nella scuola, i quali, tranne casi eccezionali di provata inettitudine e di accertata impreparazione, la frequenza del corso abilitante deve servire come aggiornamento e come approfondimento di tecniche pedagogiche e metodologiche»

La carriera di picchiatore di Luciano Bruno Stefano

Il romano del gruppo uomo di Delle Chiaie

Sei appartamenti perquisiti dalla polizia a Roma - Il capo dell'ufficio politico convocato al Viminale - Dal «movimento integralista europeo» alle squadracce che agivano all'università - Gli stessi nomi implicati nella strage di piazza Fontana a Milano

A Roma la clamorosa notizia dell'arresto dei dinamitardi fascisti è arrivata solo nella prima mattinata, ma, immediatamente, gli agenti dell'ufficio politico si sono messi in moto, per una serie di ricerche e di perquisizioni. C'era da capire soprattutto chi fossero i due «romani» che erano a bordo della lussuosa Mercedes bloccata nei pressi di Como: e cioè il presunto «editore» Luciano Bruno Stefano e la tedesca, ormai a Roma da tre anni, Gudrun Kiess; c'era da evitare che venissero fatte scomparire, in fretta e furia, dai tanti «camerati» dello Stefano tracce compromettenti. L'operazione è stata coordinata direttamente dal capo dello ufficio, Provenza, e deve aver dato risultati molto più notevoli di quanto gli stessi inquirenti abbia voluto far capire se, nel primo pomeriggio, appunto, il dottor Provenza è stato chiamato al ministero degli Interni «per riferire». Il funzionario è rimasto oltre due ore al Viminale; secondo fonti attendibili, ha parlato a lungo con lo stesso ministro Rumor.

Comunque, non c'era voluta molta fatica per stabilire chi fosse lo Stefano. All'ufficio politico, molti ne conoscevano bene il nome e la faccia. Il giovane è un notissimo picchiatore fascista; è stato coinvolto molte volte nelle indagini per attentati dinamitardi commessi contro sezioni dei partiti di sinistra. «Non siamo mai riusciti a trovare le prove decisive per mandarlo in galera, però...», hanno anche spiegato in questura: il che, in parole povere, significa che sempre lo Stefano ha trovato camerati «volenterosi», disposti cioè a fornirgli uno straccio di alibi.

Luciano Bruno Stefano ha 30 anni. E' nato a Ravenna, ma il padre, Francesco, colonnello dell'esercito adesso in pensione, si è trasferito a Roma una ventina di anni fa, in un elegante condominio di via Andrea Pitti 10, all'Ardeatino. «*Luciano non abita più qui* — ha raccontato ieri sera il fratello — *viene solo quando ne ha voglia e tempo... Non sappiamo nemmeno noi quale sia il suo ultimo indirizzo. Posso soltanto aggiungere che è studente fuori corso di scienze politiche e che non fa davvero l'editore...*» Su questo punto, non c'erano molti dubbi. Qualcuno ha detto che il fascista arrestato gestisce, assieme ad altri soci, una certa «Editrice Pantheon», specializzata, a quel che sembra, in pubblicazioni d'estrema destra. Sono stati forniti anche un paio di indirizzi, entrambi sballati, di questa «Editrice», ma rimane comunque il fatto che lo Stefano si faceva passare per editore solo per coprire la sua vera «professione» di squadrista; per giustificare anche il tono di vita elevato, confermato, per esempio, dalla proprietà della Mercedes bloccata al confine.

Sin da giovanissimo, il teppista si è fatto conoscere per le sue simpatie d'estrema destra. Il suo «curriculum» inizia praticamente nel 1965 quando, insieme ad altri noti fascisti, fonda un cosiddetto «movimento integralista» che,

Qui, tra la «500» e la «Opel», fu freddato a colpi di pistola il commissario Calabresi

successivamente, si articola nel «movimento integralista europeo». Entrambi i movimenti mantengono stretti collegamenti con le organizzazioni fasciste, come la «Giovane Italia» e il «Fuan-Caravella», che, proprio in quel periodo, sono protagoniste di numerose aggressioni e pestaggi, alla Università, contro studenti e docenti democratici.

E non è certamente un caso che, nel '66, lo Stefano entra a far parte del «comitato d'iniziativa di base», che raggruppa i «duri» dello squadrismo romano tra cui i famigerati Bruno e Serafino Di Luia, Stefano Delle Chiaie, il vero «boss» delle squadracce, Flavio Campo e tanti altri della stessa risma. Lo Stefano diventa soprattutto uno stretto «collaboratore» di Delle Chiaie, detto anche «il caccola», coinvolto nell'inchiesta sulla strage di Milano, rinviato a giudizio per falsa testimonianza, latitante ormai da due anni. E del «Caccola», Stefano, è dipinto ancora adesso come fedele esecutore

Si è anche saputo che il presunto «editore» ha conosciuto Gianni Nardi, il fascista adesso sospettato per l'assassinio Calabresi, sotto le armi; i due erano entrambi ufficiali dei carristi e si sono rivisti spesso, una volta in congedo. Comunque, nessuno sa precisare dove lo Stefano tirasse fuori i mezzi per vivere così lussuosamente: si è parlato anche, e logicamente, di traffici d'armi. Tra l'altro, nell'appartamento di via Andrea Pitti, il primo ad essere perquisito dagli agenti, sono state trovate una sola pistola — una Smith and Wesson calibro 9 — ma addirittura 450 pallottole, di ogni tipo e specie. Dei risultati delle altre perquisizioni, ordinate dalla magistratura milanese e eseguite dal magistrato romano dottor Tranfo, non si sa molto; si sa soltanto che sono stati «visitati» cinque appartamenti, alcuni di «camerati» del fascista, altri dove lo Stefano ha vissuto con la sua amica, quella Gudrun Kiess che è stata arrestata anch'essa a Como.

Questa ragazza amava definirsi attrice; e d'altronde, il suo fisico, notevole, può veramente averle procurato qualche comparsata. Gudrun è arrivata a Roma nel 1969 come turista, secondo la versione che lei vuol fornire.

E' rientrata a Hildenburg, sua città natale, solo per qualche tempo ma da allora ha vissuto soprattutto a Roma, cambiando spesso casa anche e soprattutto dopo aver iniziato la relazione con lo Stefano. Ha chiesto l'ultimo permesso di soggiorno lo scorso 4 luglio; le sarebbe scaduto a metà di novembre. In via Andrea Pitti la ricordano bene, appunto per la sua prorompente bellezza; e la ricordano per esempio anche in via Molveno 16, dove la ragazza ha vissuto sino a pochi mesi fa con l'amico e dove non aveva ancora disdetto il contratto d'affitto. «*Ma erano scomparsi, non pagavano nemmeno più l'affitto...*», raccontano nel palazzo.

Gli agenti hanno perquisito questo appartamento, ma anche una pensioncina di piazza Vittorio dove la coppia è stata a lungo e una camera di via Calatafimi dove i due hanno vissuto sino a due settimane orsono. Adesso, nel quadro della clamorosa inchiesta iniziata a Como, si possono trovare anche le spiegazioni di tutti questi cambiamenti di domicilio.

Comunque, per tornare al «curriculum» dello Stefano e alle organizzazioni, i delinquenti che ha frequentato, bisogna sottolineare che non è nemmeno un caso che proprio dal «movimento integralista europeo» scaturì nel 1967 l'organizzazione di estrema destra «Europa civiltà». Presidente di questo gruppo, che, tra l'altro, ha tenuto campeggi paramilitari, è Loris Facchinetti, cioè uno dei protagonisti dell'aggressione fascista a Lettere nel corso della quale rimase ucciso lo studente socialista Paolo Rossi. E sempre Facchinetti è stato tra i promotori, assieme a Delle Chiaie e Pino Rauti, del famoso viaggio in Grecia (primavera del 1968) al quale partecipò anche Merlino, il provocatore fascista infiltratosi nel circolo «22 Marzo». Insomma il punto cruciale è questo: sia nelle indagini sulla strage di Milano che in quelle per l'assassinio di Calabresi compaiono sempre gli stessi personaggi, gli stessi movimenti di destra.

E' stato installato da qualche giorno sul Monte Terminio

Un campo paramilitare fascista scoperto nella zona di Avellino

Venti giovani sono ospitati in tre tende — Si tratta di noti picchiatori fascisti — Alcuni hanno partecipato in luglio alle aggressioni ai giovani democratici salernitani

Dal nostro inviato

MONTELLA (Avellino), 21

Un campo paramilitare di giovani fascisti è stato istallato da qualche giorno sul pianoro di Verretteglia, a 1200 metri di altezza sul monte Terminio, proprio al limite tra i comuni di Serino e di Montella.

In tre tende trovano posto una ventina di giovani, tutti provenienti dal Salernitano, alcuni di coloro che si sono distinti nel mese di luglio scorso nelle aggressioni a giovani democratici.

Sono tutti picchiatori di professione e tra di loro vi sono anche due giovani nativi di Montella trasferiti a Salerno da qualche anno, che l'altra sera nella piazza del paese fecero un'apparizione, insieme a un altro paio di figuri, in divisa mimetica con tanto di pugnale al fianco. Una capatina nella sede locale del Movimento sociale e poi il giro del paese tra l'indifferenza dei carabinieri della locale Tenenza che pure devono averli visti passeggiare, così come li hanno visti molti giovani del posto i quali non hanno voluto raccogliere l'evidente provocazione in quanto per sabato e domenica prossimi è in programma nel grosso centro agricolo (dove a novembre si terranno le elezioni per il rinnovo dell'amministrazione comunale) il festival dell'Unità con un ricco programma di impegno culturale e politico.

«Siamo venuti a prendere una boccata d'aria», ha detto uno dei giovani figuri a chi, nel vederli così conciati aveva domandato che cosa facessero di questi tempi in un campeggio a Verretteglia. Era soltanto un pretesto per farli parlare e i quattro che l'altra sera erano scesi nell'abitato di Montella hanno parlato. Hanno minacciato aggressioni, dicendo che per ogni «rosso» che picchiavano ricevevano una ricompensa di cinquemila lire e hanno aggiunto che avevano tutto l'armamentario necessario per la loro difesa e che comunque se fossero stati attaccati avrebbero ricevuto un'indennità di 50.000 lire pro-capite dallo stesso professionista salernitano che aveva finanziato il campeggio.

Non hanno voluto dire nulla sul «piano di esercitazione», ma siamo andati personalmente a vederli. Il campo è ubicato nei pressi del bivio che porta al «belvedere» del monte Terminio. Camminando a lungo nei boschi, alle spalle delle tende — dove c'è una fittissima vegetazione, che comunque non ha impedito al nostro fotografo di riprendere alcune inquadrature dei picchiatori fascisti e del campo — ci siamo appostati a ridosso di un grosso albero e abbiamo seguito l'«esercitazione». Dopo vari inneggiamenti al «duce» hanno tirato fuori bastoni, pugnali e persino una grossa spada con la quale hanno iniziato a «combattere» spaccando la corteccia degli alberi. Tutto da poco concluso il pranzo. Eravamo arrivati nei pressi del campo mentre due giovani — vestiti con una tuta militare grigioverde, con stivaletto a mezza gamba — portavano i rifornimenti all'accampamento. Potevano avere 23-25 anni. Ad attenderli era il grosso del gruppo — ne abbiamo contati personalmente 12, ma è presumibile che altri erano sotto le tende o in giro per i boschi. Quindi in tutto 18 o 20, come hanno detto alcuni di loro a Montella. I rifornimenti, probabilmente, erano arrivati pochi attimi prima a bordo di un'autovettura che abbiamo incrociato nei pressi del campeggio, sulla quale trovavano posto, oltre al conducente, altri due giovani che indossavano anch'essi una tuta mimetica.

A dirigere tutte le operazioni era un individuo con tuta verde che per qualche minuto ha radunato tutti intorno a sè, evidentemente per tenere una breve lezione teorica. All'ingresso del campeggio, quasi sulla strada, è piantata una bandiera tricolore. E questo particolare fa sprofondare ancora più nel ridicolo la notizia diffusa dal foglaccio laurino-fascista di Napoli, il quale nella cronaca locale riferiva che una squadra di calcio (la «Scandone» di Montella, per la precisione) era in ritiro da qualche giorno a Verretteglia.

Questa notizia ha chiaramente il sapore di un alibi precostituito ove fosse mai stato scoperto il raduno dei paramilitari e dei fascisti.

Per la polizia e i carabinieri — e questo è un fatto estremamente sconcertante — i picchiatori fascisti sono dei semplici campeggiatori (9 in tutto, dicono loro) che non hanno assolutamente divise mimetiche e che si sono trasferiti a Verretteglia dopo avere fatto un prolungato soggiorno in una località balneare non ben precisata.

Eppure ieri mattina tutti i giovani fascisti giravano in tuta mimetica: li hanno visti i pochi turisti che si sono recati sul monte Terminio, ma la polizia no.

Attende ancora di indagare più a fondo prima di intervenire, di spazzare via il campo paramilitare, di arrestare e denunciare all'autorità giudiziaria i partecipanti e di mettere in galera il finanziatore: in poche parole di applicare la legge.

Giuseppe Mariconda

Poteva far saltare mezza città

Grosso deposito di esplosivi scoperto nei pressi di Trento

E' stato rinvenuto sul monte Bondone che sovrasta l'abitato - L'accesso era stato accuratamente nascosto

Dal nostro corrispondente

TRENTO, 21

C'era di che far saltare mezza città nell'arsenale della cui scoperta i carabinieri di Trento han dato notizia nella tarda serata di ieri, dopo un appostamento che i militi dichiarano di aver attuato per due giorni nei pressi del nascondiglio, appostamento teso a scoprire gli occultatori del materiale esplosivo e degli accessori atti a mettere in funzione l'esplosivo stesso.

Ecco l'inventario di quanto trovato dai carabinieri nel deposito sul monte Bondone ricavato in un camminamento fortificato costruito dagli austro-ungarici durante la prima guerra mondiale: trecento candelotti di dinamite, cento detonatori, ventuno bombe congegnate in moto rudimentale con innesco a strappo, dieci razzi antigrandine con dieci testate e dieci detonatori, seicento metri di miccia detonante e trecento di miccia a lenta combustione. Inoltre sono stati rinvenuti circa un centinaio di tronconi di miccia lunghi un metro con applicato un detonatore (il tutto già pronto per l'uso) e cinque chilogrammi di plastico T 4.

Oltre a tutto questo materiale, che è stato prelevato e posto a disposizione degli organi competenti, un altro grosso quantitativo di esplosivo è stato fatto detonare sul luogo del rinvenimento da un artificiere dell'arma.

La località ove l'arsenale è stato rinvenuto si trova sul monte Bondone che sovrasta la città di Trento, ed esattamente fra gli abitati di Sopramonte e Candriai. L'accesso all'arsenale era stato abilmente mimetizzato, oltre che murato; era stata lasciata solo una piccola apertura. All'interno gli esplosivi e gli accessori erano stati accuratamente posti entro dei contenitori di plastica

In occasione della scoperta di un così consistente arsenale di esplosivi, non può non esser ribadita ancora una volta la richiesta che viene da tutti i settori democratici dell'opinione pubblica: sia finalmente dato il via a un'autentica lotta senza quartiere alle organizzazioni eversive e fasciste che operano nel Trentino; si muovano le autorità competenti.

Se è vero, come è stato dichiarato, che ci sono indizi e che gli inquirenti sono sulle tracce dei manigoldi che avevano approntato l'arsenale del Bondone, ci si muova con speditezza, anche per non lasciar nell'opinione pubblica penosi residui come quello lasciato dalla notizia relativa a quel certo Biondaro (fascista di provata fede) che, sorpreso dai finanzieri con la macchina carica di esplosivo, se la potè cavare troppo a buon mercato dichiarando che eseguiva il trasporto «per conto dei carabinieri».

Gianfranco Fata

Commissione PI del Senato

Prime consultazioni per la Biennale di Venezia

L'attuale situazione e il futuro della Biennale di Venezia, in vista della riforma dello statuto (oggi siamo ancora alle norme fasciste), sono da ieri oggetto dell'indagine conoscitiva promossa dalla Commissione pubblica istruzione del Senato. Per primo è stato sentito Luigi Tartari, vice presidente della Giunta regionale veneta, il quale nell'esprimere una opinione sulla proposta di nuovo statuto (che è la stessa approvata nella passata legislatura dal Senato e risultante dalla fusione di diverse proposte di iniziativa parlamentare) ha rivendicato un maggiore peso della Regione nella Biennale. Il sindaco di Venezia, Giorgio Longo, ha pure sottolineato la necessità del nuovo statuto, mentre il presidente della Provincia, Angelo Simion, ha inviato una lettera per dirsi d'accordo col testo all'esame della Commissione.

L'attuale commissario della Biennale, Filippo Longo, lamenta (e c'era da attendersi qualcosa di diverso da lui?) che nella bozza di statuto siano previsti «troppi» rappresentanti di enti locali, il che creerebbe una «pericolosa provincializzazione» dell'Ente.

Nella sua dichiarazione, il commissario era partito da affermazioni come quella che «dopo due anni la gestione commissariale deve finire, perché la sua persistenza minaccia la stessa credibilità dell'Ente», per concludere col dire che l'attuale gestione commissariale potrà invece essere prolungata «per breve tempo» oltre il 31 dicembre 1972, alla condizione che la Biennale abbia *subito* i soldi stanziati e che lo statuto venga sollecitamente discusso.

Per l'ARCI, la cui segreteria nazionale ha elaborato un documento, ha partecipato alla udienza Arrigo Morandi «Secondo noi — ha detto Morandi — la *nuova Biennale* deve essere occasione per un interscambio e una verifica continui di prodotti culturali diversi (cinema, teatro, ecc.), un dibattito di idee, una analisi delle strutture e delle iniziative italiane ed estere rivolte a stabilire un rapporto creativo e partecipativo permanente fra intellettuali e cittadini».

La *nuova Biennale* «deve essere collegata permanentemente alla realtà socio-culturale di Venezia, cessando di esserne corpo estraneo, e le attrezzature, i materiali, gli archivi debbono contribuire, sul territorio di Venezia e in tutto il paese, ad incrementare le iniziative promosse dagli enti locali e dalle associazioni culturali».

Chiesta la convocazione della commissione per la casa

I senatori comunisti membri della commissione LL.PP. di Palazzo Madama hanno protestato con il sottosegretario Russo per la mancata convocazione — a tanta distanza di tempo dalla approvazione della legge — della commissione parlamentare (dieci senatori e dieci deputati) incaricata, in base all'articolo 8 della legge sulla casa, di procedere all'esame dei problemi connessi alla liquidazione degli enti operanti nel settore, alla ristrutturazione e democratizzazione degli IACP, alla determinazione di nuove norme per l'assegnazione degli alloggi e per la fissazione di equi canoni.